



IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ'

NAPOLI - Mostra d'Oltremare / 4-19 settembre



Uno scorcio della grande folla che domenica sera ha riempito la Mostra d'Oltremare

Tra la folla che gremisce la « città-parco » della Mostra d'Oltremare

I segreti di uno straordinario successo

« Il festival mi dà speranza per il mio futuro » — L'attiva presenza di larghi strati di ceto medio — « Il lavoro dei comunisti non deve andare disperso » — Sono pervenute cinquantamila richieste per assistere alle recite di Eduardo — « Insieme non solo per soffrire » — La terza giornata dedicata ai problemi dell'informazione

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI. Dopo le questioni interzionali, quelli della riforma agricola, i problemi della RAI-TV e della stampa — non meno importanti e decisivi per lo sviluppo democratico della società italiana — sono stati, infatti, oggi, l'asse intorno cui ha ruotato gran parte dell'iniziativa politica del Festival nazionale dell'Unità, in corso qui a Napoli da sabato scorso, in una atmosfera di eccezionale interesse.

Così nella mattinata si è svolto un ampio dibattito a più voci sulla riforma radiotelevisiva, di cui riferiamo in altri articoli. Nella pomeriggio, mentre nel pomeriggio i temi della stampa e della riforma dell'informazione scritta sono stati al centro di un altro incontro cui hanno preso parte tra gli altri Elio Quercioli, della direzione del Partito, Alfonso Gori, degli giornalisti esecutivi della federazione nazionale della stampa e Giuseppe Vacca, membro della commissione culturale del Comitato centrale.

Occasione rivelatrice

La partecipazione di massa a queste iniziative è uno dei dati salienti di questa terza giornata della manifestazione della stampa comunista. L'interesse appare rivelatore della capacità del festival di essere non solo un'occasione preziosa di confronto tra le varie forze politiche ma esso stesso un centro di elabora-

zione politica e culturale, un prezioso luogo delle proposte, dell'aggregazione e di lavoro concreto intorno alle questioni nodali della vita del paese. Napoli insomma aveva fatto di una occasione così straordinaria di far politica, di potersi misurare con una realtà tanto ricca e articolata come quella napoletana, un festival di ritrovarsi in una nuova e così stimolante dimensione che peraltra corrisponde alle grandi novità espresse, qui come in tutto il Mezzogiorno, dal voto del 20 giugno. La verità è che nei giorni in cui quel voto è successo, nella « città-parco » che pure aveva aperto i battenti appena ventiquattr'ore prima, ogni previsione più ottimistica è stata smentita: la metropolitana è stata letteralmente presa d'assalto, il parcheggio auto è divagato quasi a chilometri, la Mostra d'Oltremare è stata invasa da una folla enorme che ha continuato ad affluire sino a sfondare rischiando di mettere in crisi tutti i servizi.

Quali sono le molte di tanto tempo, Ercolano, rivelate dagli « spettatori » segnati di un così straordinario successo, cominciando dalla fonte meno sospetta: il quotidiano fascista della città che sta fremendo di rabbia per quanto accade ai questi giorni. « Il pubblico di questo festival, come siamo, è stato sempre, e sono verificati nella Napoli degli anni settanta », legge infatti sul *Roma*, che sprizza veleno contro « il ceto medio impiegatizio » il quale, con una scelta di rinnovamento, « ha acquistato nuova dignità sociale e politica » e si è fatto « consumatore di cultura ».

Insieme per capire

E questa della resa della città che spinge non solo i ceti medi ma i lavoratori e anche i settori più emarginati della società napoletana a farsi protagonisti del festival. Le loro voci sono estremamente indicative dei sentimenti condivisi, che entrano in contatto con le forze di fronte, « deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival, le quali, oltre a rappresentare di per sé un'opera di aggregazione di quelle che si stanno organizzando.

Ecco il festival come occasione di aggregazione, come esperienza comunitaria. Non è un caso che la voce del festival si sia sparsa come un fulmine nei quartieri dormitorio della città, privi

di qualiasi servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di ogni tipo di organizzazione. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo, « il nostro capo della città, deve essere dato per senso ai napoletani. Quanto cose ci si possono fare, quanto c'è da fare, e far vedere meglio ».

Il fatto è — e qui un altro dei « segreti » del successo del festival — che a indurre questo sentimento di continuità su di essa, a sollecitare che ci si misuri apertamente con tutto quanto accade intorno a noi. Ciò che poi contribuisce a spiegare un interesse così diffuso per le manifestazioni del festival,

che non sono altro che le sue iniziative culturali, un fatto di richiamo nazionale.

Penso alle cinquantamila richieste già pervenute per assistere alle tre rappresentazioni di *Natale in casa Cappello* con cui questa settimana al festival Eduardo De Filippo farà la sua « rentrée » a Napoli. Penso ai viaggi speciali che si stanno organi-

zi di qualche servizio e di tutte le attivazioni sociali. Ad esempio dal quartiere Italiano, uno spazio di Fuorigrotta, è un continuo accorrere di persone che scopre, come una rivelazione, la risanante area della Mostra d'Oltremare. Il suo verde, i suoi impianti, le grandi potenze assai spesso di sterzatura, che creano una nuova qualità della vita.

In questa rivelazione si fondono due elementi. Da un lato c'è lo sbalordimento per l'enorme lavoro che migliaia di comunisti e di simpatizzanti hanno compiuto e gravitato intorno allo spazio, facendo le loro ferie — per raccapire un'area abbandonata e in rovina e offrirà ad un uso sociale, collettivo. Dall'altro c'è la presente sollecitudine che tutto non finisca con il festival. « Questo patrimonio è nostro », dice Eduardo,